



CHIESA

Per una pastorale dell'in

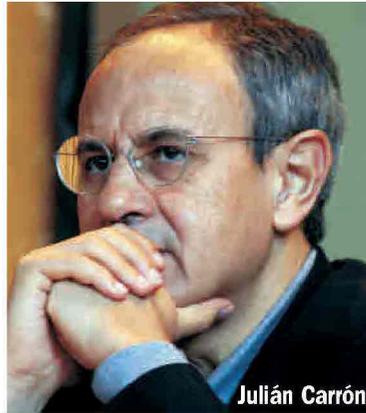
Nulla è più importante per la vita di un uomo che trovare il punto di consistenza ultimo intorno a cui costruire la traiettoria di un'esistenza che corrisponda al suo desiderio. Da secoli il cristianesimo è stata la roccia fondante di una civiltà in cerca della Verità, perché ha saputo creare l'alleanza della Fede come adesione alla Rivelazione con la Ragione come esplorazione del senso dell'Esse, creando le condizioni di risposte convincenti ai grandi interrogativi dell'uomo. Ciò ha costruito le basi della civiltà europea, insegnando di generazione in generazione come fare a vivere, finché l'Illuminismo ha posto un'autolimitazione della Ragione dichiarandola incapace di conoscere ciò che sino allora era stata un'evidenza elementare e moltiplicando indefinitamente risposte parziali inadeguate a soddisfare l'orizzonte infinito del desiderio dell'io. Così si sono anche mantenuti i valori cristiani, che sono però stati separati dalla loro sorgente originaria costituita dall'avvenimento stesso di Cristo, giungendo persino a porre la bruciante domanda se sia *ragionevole per un uomo moderno credere in Gesù*. La risposta non mette in discussione l'esistenza storica di un personaggio di nome Gesù, ma lo riduce subito a simbolo di valori universali «laici» oppure al sentimento che se ne prova nel profondo della coscienza del singolo. Ma com'è possibile credere al fatto della Risurrezione come avvenimento presente pertinente al desiderio umano di pienezza, se ciò non diventa fattore di giudizio sul vivere quotidiano? Poi-

ché una fede separata dalla ragione non è una fede matura e ripensata criticamente, e la pretesa di ridurre il cristianesimo a religione laica che giustifica valori e principi universali oppure all'interpretazione della fede come sentimento indistinto del divino diventa la causa del crollo delle evidenze su cui si era formata la coscienza europea.

Le grandi domande della vita

Ma com'è potuto accadere un simile mutamento? Perché l'io si è perso nella molteplicità di punti di vista differenti perdendo l'unità offerta dalle evidenze elementari? Autori come Romano Guardini hanno colto nella perdita del nesso vero dell'uomo con la realtà la radice di questo moderno relativismo, ed educatori come Luigi Giussani hanno osservato che il passaggio all'indifferenza diffusa è stato causato dalla mancanza di educazione al senso religioso inteso come capacità dell'uomo di porre le domande decisive sul proprio destino. L'esito di tale rinuncia all'uso della ragione rispetto al senso religioso ha condotto anche la fede all'insignificanza rispetto agli interrogativi ultimi della vita. Anche la domanda originaria ed elementare su «come si fa a vivere» risulta così non interessante per l'uomo di oggi che – come suggestivamente diceva don Giussani – sembra implorare in una sorta di Chernobyl spirituale, risucchiato nel nichilismo di una vera e propria anoressia rispetto alle grandi

telligenza



Julián Carrón

domande della vita. Così anche chiedersi «come sia possibile stare al mondo» e «se ne valga la pena» perde la sua originaria stringenza, restando un lusso intellettuale di pochi; ma, perdendo la sua attrattiva, la domanda rimane priva di ogni passione diventando indifferente e sostanzialmente indistinta nella nebbia della coscienza ridotta a nulla. Così oggi il cristiano si ritrova a dover ricostruire l'io anzitutto nel suo rapporto con la realtà, non tanto in senso teorico, ma educando a riprendere il legame con le cose facendo leva sull'esperienza. È quanto si propone l'ultimo testo di Julián Carrón, il sacerdote spagnolo che ha assunto il compito di guidare il movimento di Comunione e Liberazione dopo la morte di don Luigi Giussani, che si è messo personalmente in gioco nel riproporre l'originale metodo educativo. Il libro si intitola: *La bellezza disarmata* (Rizzoli, Milano 2015, pp. 364, euro 18). Nel solco tracciato da don Giussani, Carrón invita a lasciarsi provocare ancora dalla realtà per rintracciare e riaccendere quei «luoghi» caldi della coscienza in cui può rinascere l'interesse verso la realtà così da risvegliare l'io.

Apologetica dell'esperienza

Questo libro, che non è una mera sequenza di saggi accademici, documenta i passi del cammino svolto da CL negli ultimi dieci anni, cioè dalla morte del Fondatore. Si tratta di interventi e di

scritti nati da specifiche circostanze, ma rivisitati e spesso riscritti per dare al libro un carattere più organico e sistematico intorno al nucleo centrale del comunicarsi della bellezza del cristianesimo presentato come una «bellezza disarmata» che non utilizza gli strumenti dell'apparenza, ma si comunica solo alla libertà come espressione di ciò che è vero, buono, bello.

Ne emerge una nuova ermeneutica del comunicarsi della fede non attraverso un'apologetica della spiegazione e giustificazione di concetti, ma attraverso l'esperienza dell'umano fecondata dalla fede. Ciò muta il tradizionale metodo del confronto con valori astratti, e spinge a incontrare tutto evitando il moralismo e la battaglia ideologica, all'interno di un dialogo tra soggetti adulti.

L'itinerario offerto da Carrón mostra come si possa entrare nella realtà senza ridurne il fascino assumendone ogni aspetto e paragonandolo alle esigenze del cuore, ossia al senso religioso che è quell'attitudine della ragione a cogliere ogni frammento come segno (rimando) alla profondità del Mistero dell'Essere. Proprio questo continuo paragone consente l'incontro con tutti e un dialogo sincero, suscitando lo stupore della bellezza disarmata e gratuita della realtà e favorendo l'incontro senza pregiudizi.

Educare l'io in questo modo significa vederlo risorgere: educare non vuol dire spiegare tutte le cose, ma introdurre alla realtà lasciando che essa dimostri quel di più che sta al di là del segno in cui si manifesta. Ma implica an-

che scoprire la radice della crisi antropologica in cui viviamo, cercando di capire come si sia giunti all'annullamento del senso religioso come tensione a cogliere il valore ultimo del vivere. Ciò fa tornare a essere protagonisti nella scena del mondo, aperti a 360° e liberi dalla schiavitù della pretesa ideologica di ridurre tutto a uno schema a priori che permetta di dominare e controllare tutti i fattori della realtà.

Rivitalizzare la fede significa, invece, comprendere la realtà dopo averla guardata alla luce dello sguardo di Cristo e, oltre ogni possibile equivoco, il dialogo torna a essere confronto schietto tra esperienze di vita tanto più interessanti quanto più se vissute da uomini maturi che ne danno ragione. È l'invito a essere liberi di incontrare sapendo che Cristo non è un'idea che sta sullo sfondo di un pensiero da difendere con argomentazioni logiche, ma è un avvenimento che riaccade e che si rende nuovamente presente nella vita delle persone in modo imprevedibile, nella gratuità di una bellezza amabile perché disarmata.

In tempi di rinnovamento ecclesiale e di riflessione sulla rinascita di un nuovo umanesimo cristiano, questo testo è un prezioso contributo al pensiero cattolico poiché risveglia il desiderio di incarnare la presenza di Gesù Cristo nella storia concreta di uomini che amano la realtà e che fanno della bellezza l'unica arma della loro vita, rimettendo la Chiesa in missione (Papa Francesco direbbe «in uscita»). Il testo di Carrón ha il merito di essere rigoroso e preciso sotto il profilo culturale, ma anche di motivare un impegno comprendendo che la radice della crisi antropologica è profonda e investe tutti, anche i fedeli più zelanti. E forse oggi occorre più che mai potenziare primariamente una «pastorale dell'intelligenza» per essere all'altezza delle sfide del presente e del futuro.

Giampaolo Cottini



805